

A Mario Lizzero «Andrea»

Questo numero della nostra rivista era già in stampa quando ci è giunta, improvvisa e lacerante, la notizia della morte di «Andrea», Mario Lizzero, da decenni socio del nostro Istituto e vicepresidente dell'omologo Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione.

In questi decenni egli ha partecipato frequentemente alle iniziative, convegni, dibattiti del nostro Istituto con la sua passione temperamentale e il vivo interesse culturale e politico caratterizzanti anche la sua attività di militante e dirigente del PCI e quindi del PDS, una trasformazione che egli sostenne con convinzione. Ma la sua militanza politica si accompagnava ad una vigile curiosità e sensibilità per una cultura libera e autentica, per una seria ricerca storica e un confronto aperto di posizioni e interpretazioni a cui non si sottraeva.

Che non accettasse dogmatismi ottusi che imprigionassero una cultura autentica ed originale, lo dimostra, un esempio fra i tanti, il suo fermo dissenso per l'espulsione dal PCI dell'allora giovanissimo Pierpaolo Pasolini. Di questa sua «passione» a volte irruenta ma nel fondo filtrata e contenuta da un forte senso di responsabilità civile e politica che finiva col prevalere aprendosi alla «ragione» ed all'intelligenza critica dei fatti, delle mutevoli realtà, dovremmo parlare più a lungo perché spesso fu decisiva in momenti cruciali della storia recente della regione. In questa storia la sua intensa vita ha lasciato un segno profondo e non solo per la milizia cospirativa antifascista e per il ruolo fondante e dirigente svolto nella lotta partigiana, ma per gli impegni affrontati nel dopoguerra nel partito e in Parlamento, per la preparazione di una legge per la montagna di cui fu tenace promotore, per l'autonomia regionale, per la tutela delle lingue «minori», per l'impulso dato agli studi e ricerche sulle vicende contemporanee della regione.

Diremo soltanto in breve che l'allora ventenne Mario Lizzero, arrestato nel 1933, si «guadagnò» nel 1934 una condanna a sei anni da parte del Tribunale Speciale fascista. Nel 1942 si rese subito conto che la presenza del movimento partigiano sloveno nella Venezia Giulia apriva una nuova fase politica e nazionale a cui l'antifascismo italiano doveva rispondere con una scelta ineludibile, anche se difficile, dati gli esiti rovinosi della lunga politica persecutoria del regime fa-

scista contro le popolazioni slave della regione, e dell'invasione e dello smembramento della Jugoslavia: quella di apprestarsi a combattere con le armi contro fascismo e nazismo, come gli slavi, a meno di voler compiere, in un momento decisivo le sorti del Paese, un atto di rinuncia gravido di conseguenze e moralmente spregevole.

Con l'8 settembre 1943, nel quadro di un disastro morale, civile, militare, fu «Andrea», assieme ad altri suoi compagni di quella coraggiosa minoranza antifascista soccombente per 20 anni nella lotta cospirativa contro il regime, a creare i primi battaglioni garibaldini della Resistenza italiana. E fu Lizzero, assieme a Fermo Solari del Partito d'Azione, affiancandosi a lui con la formazione di «Giustizia e Libertà», a respingere le richieste slovene di trasferirsi con i suoi uomini più ad occidente, abbandonando la zona del Friuli orientale rivendicata dagli sloveni. Qui dobbiamo omettere la storia della sua azione partigiana in cui emersero le sue capacità di organizzare ed articolare in tutto il Friuli il movimento armato delle Garibaldi che assieme alle brigate Osoppo sostennero una battaglia lunga e cruenta. Ricordiamo soltanto che, assieme ad Aulo Magrini ed all'osovano Romano Marchetti fu tra i principali fautori e realizzatori della Zona libera di Carnia, la più grande della Resistenza italiana, intesa anche per il futuro come il germe di un potere carnico autogestito. Ebbe il grande merito di evitare una rottura con le Osoppo che avrebbe potuto avere effetti disgreganti per tutto il movimento italiano, cercando tenacemente — prima e dopo lo sciagurato eccidio del comando della I brigata Osoppo a Porzùs compiuto ad insaputa sua e del comando delle Garibaldi-Friuli di cui era commissario e «cervello» politico — di giungere ad un comando unificato. Fu Lizzero a compiere ripetuti interventi presso gli sloveni per contenerne le pressioni egemoniche e l'inglobamento non solo militare ma politico delle unità garibaldine operanti all'Est sotto comando sloveno ed a bloccare il tentativo finale di assumere il pieno controllo del Friuli orientale, sostituendosi ai partigiani italiani. Per suo merito le Garibaldi-Friuli restarono ancorate alla linea nazionale del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia-CLNAI e ciò in una fase cruciale della guerra, che vedeva — è bene ricordarlo — il movimento partigiano jugoslavo alla testa della Resistenza europea con un prestigio altissimo ed alleato, a tutti gli effetti, delle Nazioni Unite vittoriose.